

MONCALIERI

MASSIMILIANO RAMBALDI

Don Camillo e la gaffe del candidato sindaco

La campagna elettorale di Moncalieri trasloca per un giorno nella parrocchia di Santa Maria della Scala. A cambiare lo sfondo ci ha pensato il candidato sindaco di centrodestra Pier Alessandro Bellagamba. Motivo? Il protocollo durante la messa del Beato Bernardo la scorsa settimana, officiata dal vescovo Cesare Nosiglia in persona. Si perché il parroco don Paolo Comba, come da prassi, poco prima del termine della funzione ha dato la parola al sindaco Paolo Montagna per due parole di ringraziamento a Nosiglia e, più in generale, di buon augurio per la città. A Bellagamba quella scena non è andata giù. E ha pensato di confessare - è il caso di dirlo - il suo disappunto. Non nel confessionale, ma sul suo profilo Facebook con tanto di video. Ha paragonato don Paolo a don Camillo e Montagna a Peppone, sull'onda dei capolavori del Guareschi. Sottolineando però che a Moncalieri, i due potenziali rivali si prendono sotto braccio anziché darsi battaglia. Una polemica che poche ore dopo lo stesso Bellagamba ha voluto ridimensionare: «Non voleva essere una mancanza di rispetto alla parrocchia e a don Paolo. Ma mi ha fatto pensare».

Minervini, responsabile del Lorusso e Cutugno: "Mi farò interrogare"
Avrebbe coperto i soprusi in cella di cui sono accusati ventuno agenti

Inchiesta sul carcere Violenze sui detenuti, indagato il direttore

IL CASO

IRENE FAMA
LODOVICO POLETTI

Noi siamo pronti a farci interrogare subito dai magistrati». Domenico Minervini, il direttore del carcere Lorusso e Cutugno, non vuole andare oltre adesso che la questione delle violenze all'interno del penitenziario di via Pianezza è diventata più grossa e più grave. Non vuole dire di più ora che il suo nome è istato iscritto nel registro degli indagati assieme a quello del comandante del reparto di polizia penitenziaria che opera all'interno della struttura, Giovanni Battista Alberotanza. «Siamo pronti a spiegare tutto ciò che sappiamo. Ci mettiamo a disposizione della magistratura, nella quale abbiamo piena fiducia» insiste Minervini adesso che è tutto ufficiale, dopo mesi di

chiacchiere di voci e di «si dice» dentro e fuori dal carcere.

La questione delle violenze all'interno del Lorusso e Cutugno e che riguarderebbe in linea di massima i detenuti per reati a sfondo sessuale, si arricchisce di un altro capitolo. Che investe in pieno i vertici della struttura. Uno scandalo che ve-

**Nell'ottobre del 2019
sei secondini
sono stati arrestati
Faro su dieci episodi**

nuto alla luce qualche mese fa quando la magistratura - nel corso di una indagine condotta dai Pm Francesco Saverio Pelosi ed Enrica Gabetta - ordinò l'arresto di sei agenti. Altri diciannove vennero indagati. I reati erano gravissimi: tortura, primo fra tutti.

Tutto era iniziato con una se-

gnalazione del Garante dei detenuti, Monica Gallo, che aveva raccolto testimonianze e voci che circolavano all'interno della struttura. L'inchiesta, condotta dal Nucleo investigativo centrale della polizia penitenziaria, facendo ricorso anche a numerose intercettazioni telefoniche, aveva preso il via dal racconto di un detenuto durante un colloquio. Un altro degli aspetti da chiarire, stando a quanto si apprende, sarebbe quello di una presunta fuga di notizie: sarebbe giunta la segnalazione che il comandante della polizia penitenziaria fosse sotto intercettazione. Nel corso dell'indagine erano scattate numerose perquisizioni durante le quali erano stati sequestrati i cellulari del personale penitenziario.

Vittime predestinate di pestaggi, umiliazioni, violenze sarebbero stati i detenuti finiti dietro le sbarre per reati sessuali. Arleggere oggi le dichia-

razioni rese i racconti appaiono agghiaccianti. C'era chi veniva prelevato nel cuore della notte e portato al primo piano per essere picchiato dagli agenti. E chi, invece, era costretto a subire umiliazioni di varia natura. Gli episodi contestati sarebbero avvenuti tra aprile 2017 e novembre 2018. Oltre alle aggressioni fisiche - calci, pugni, schiaffi - gli agenti inda-

gati avrebbero utilizzato anche violenza psicologica. «Tu devi morire qui», «Per quello che hai fatto ti ammazzerei. E invece devo tutelarti». Al carcere di Torino sarebbe, inoltre, giunta la segnalazione che il comandante della polizia penitenziaria fosse sotto intercettazione.

Ora la svolta. Con il direttore Minervini indagato. Secon-

do la magistratura il responsabile della struttura poteva essere a conoscenza di ciò accadeva. Una tesi che Domenico Minervini respinge: «Io sono pronto a chiarire tutto. Voglio essere interrogato subito. Non ho nulla da nascondere». Ma sulle violenze che portarono agli arresti di un anno fa, non si pronuncia. —

ESPEDIZIONE IN ABONNAMENTO

MARTEDÌ 21 LUGLIO 2020 **L'ASTAMPA** 45

L'avvio dei servizi educativi? Per il Comune è un rebus

pagina 7

Lettera ai genitori di bimbi che frequentano gli asili nido e le scuole d'infanzia della Città di Torino
"Non c'è modo di sapere in questo momento come e quando potranno iniziare il loro percorso"

di Diego Longhin
Sarah Martinenghi

Nessuna certezza su una data, fissata o anche solo presunta per il loro primo giorno di scuola. Nessuna indicazione sulle modalità in cui i bambini della fascia 0-6 anni saranno accolti negli asili nido e nelle scuole d'infanzia comunali. Non è certo rassicurante la lettera che è stata inviata ai genitori da parte dei servizi educativi della Città di Torino: non c'è modo al momento di sapere come e quando i bambini potranno iniziare il loro percorso nelle strutture pubbliche del Comune. Si aspettano indicazioni a livello regionale e nazionale: qualsiasi programmazione per le famiglie, anche per capire come conciliare le esigenze familiari con quelle del lavoro, al momento, è impossibile.

Una comunicazione che l'assessore Antonietta Di Martino rivendica in termini di trasparenza, in attesa che da Roma arrivino le dovute indicazioni. «Crediamo sia corretto che le famiglie sappiano che ad oggi non è possibile, responsabilmente, proporre ipotesi



▲ Con la ministra Chiara Appendino e la responsabile dell'Istruzione Lucia Azzolina

organizzative, perché mancano i presupposti fondamentali, ovvero i parametri su cui impostare il rapporto bambini-spazi e quello bambini-insegnanti sia per i nidi sia per le scuole dell'infanzia», sottolinea Di Martino. «Torino si tiene pronta come ha fatto con i centri estivi, la cui esperienza è preziosa sulla conciliazione delle misure anticovid con quelle pedagogiche, per arrivare a settembre

Nella missiva i dirigenti spiegano di lavorare per essere pronti ad accogliere i piccoli non appena da Roma arriveranno istruzioni

nelle migliori condizioni possibili». Ultimo passaggio? Via libera a uno stanziamento di 2 milioni e 900 mila per personale educativo e sociale. «Con Anci seguo direttamente i lavori del tavolo per poter coinvolgere – sottolinea Di Martino – insieme al personale, i genitori nella fase di costruzione del nuovo impianto».

La missiva firmata dal dirigente dell'Area educativa Enrico Bay-

ma e dal direttore della divisione Servizi educativi Giuseppe Nota empatizza con i genitori, con le loro ansie e le loro paure. «Siamo consapevoli delle preoccupazioni e delle ansie che molte e molti di voi provano in questo momento – si legge – per l'incertezza sul futuro dei servizi educativi 0-6 anni. Ad oggi, a causa dell'emergenza Covid, non ci sono notizie certe sulle modalità e sulla data di riapertura di scuole e nidi d'infanzia». La Città di Torino però «sta lavorando per essere pronti ad accogliere i vostri figli quando sarà possibile», scrivono i dirigenti ricordando come siano attivi in questo momento attività estive per la stessa fascia d'età.

La lettera dà atto della riunione nazionale che si è svolta il 13 luglio. «Purtroppo – conclude però la missiva – in attesa di indicazioni regionali e nazionali, non possiamo che esprimervi la nostra vicinanza e la condivisione delle vostre ansie e delle vostre preoccupazioni», garantendo «tutto l'impegno per fare tutto il possibile per offrire un servizio all'altezza delle vostre aspettative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino invecchia e cresce di meno

“Raddoppiati gli occupati over 55”

Il divario tra generazioni si allarga sempre di più
Effetti su sviluppo e consumi: rischio stagnazione

CLAUDIA LUISE

Geras, nella mitologia greca, era il dio della vecchiaia e l'anzianità era considerata una virtù, perché dotava l'uomo di maggiore fama e coraggio. Oggi l'invecchiamento della popolazione piemontese e torinese porta a trasformare interi quartieri dove sempre più ci sarà bisogno di ascoltare le necessità di persone ultra sessantacinquenni e fornire loro servizi dedicati.

La Torino che invecchia si concentra in alcune aree dove c'è meno ricambio generazionale e meno immigrazione. Per avere un'idea precisa si può prendere in considerazione l'evoluzione dell'indice di vecchiaia in Provincia di Torino, dal 1951 al 2019, ultimo dato disponibile. È il rapporto che indica quanti over 65 ci sono ogni cento ragazzi con meno di 14 anni. Nel 1951 e nel 1961 erano 60 ed è rimasto così fino al 1981. Nel decennio successivo ha subito un deciso aumento passando a 160 nel 2001 a 171,2 nel 2011, fino all'attuale 200,7.

A Torino i residenti sono invecchiati più rapidamente e oggi l'indice è pari a 209,4; triplicato nell'arco di trent'anni. La popolazione anziana si concentra nei quartieri Mirafiori Nord e Santa Rita. Le aree dove invece si concentra un numero maggiore di giovani sono Barriera di Milano (indice 133,4), Aurora (153,8) e Madonna di Campagna (159,4).

A invecchiare non è solo Torino, che è nella parte alta del-

L'EMERGENZA

Il sostegno al reddito arriverà a 13 mila beneficiari in più

«Quattromila persone», ovvero il 3,5% in più rispetto a prima. Sono le nuove richieste di Reddito di Cittadinanza arrivate tra il 9 giugno e il 7 luglio nell'area metropolitana di Torino. «Dunque sostanzialmente in un mese»: lo annuncia la sindaca di Torino, Chiara Appendino, che spiega: «Di queste ne sono state accettate 2.800 (più 3,8%) e, per dare una misura, vanno aggiunte alle oltre 10mila richieste di Reddito di Emergenza. Sono dati che fanno male - commenta la sindaca - per quanto non inattesi perché fotografano una situazione di crescente disagio socio-economico, che l'emergenza Covid-19 non ha fatto altro che acuire». —

© FOTOGRAFIE POSTALATA

la classifica italiana. La città più anziana è Genova con un indice di 250; la più giovane è Milano, con 163. A Venezia e Bologna si invecchia come a Torino ma tra la città metropolitana del Centro Nord, Venezia è l'unica che fa registrare un rallentamento di questo processo negli ultimi 15 anni.

Guardando al Piemonte, secondo gli ultimi dati aggiornati al 2020, su 4.341.375 di residenti, il 25,8% (1.119.978) ha

più di 65 anni. Gli ultranovantenni sono 64.053 e i centenari ben 1.096. Numeri che fanno attestare a 211,3 l'indice di vecchiaia, che però era 193,7 appena quattro anni fa.

«L'invecchiamento della popolazione sta avendo pesanti ripercussioni su diversi aspetti della vita sociale ed economica quali la crescita, il mercato del lavoro, il sistema previdenziale, il fabbisogno di assistenza sanitaria, il tenore di vita, l'equità tra le generazioni - spiega l'economista Mauro Zangola - Basti pensare che nel nostro territorio per ogni anziano, ci sono solo quattro persone in età lavorativa».

C'è poi il rallentamento del turnover generazionale - dovuto alle modifiche del sistema pensionistico che hanno rinviato l'uscita dal lavoro delle persone tra i 55 e i 64 anni - che sta penalizzando le nuove generazioni. Tra il 2004 e il 2018 il tasso di occupazione dei 55-64enni è raddoppiato passando dal 26,9% al 55,3%; quello dei 15-24enni si è ridotto del 42%. Per il direttore del Centro Einaudi, Giuseppe Russo, sono poche le opportunità che possono derivare dalla cosiddetta «silver economy», l'economia spinta dai bisogni degli anziani. «Non porta al rinnovamento: per crescere bisogna puntare sui giovani e i consumi, con una città che invecchia, cambiano ma non aumentano. Anzi, diminuiscono perché sono i giovani e le persone di mezza età a consumare più beni e servizi». —

© FOTOGRAFIE POSTALATA

La pandemia non ferma gli investimenti: Ream verso l'acquisizione di 7 strutture a Torino

Immobiliare, la ripartenza comincia dalle nuove Rsa

MARTEDÌ 21 LUGLIO 2020 **L'ESPRESSO** 41

IL CASO

Il Covid-19 non ha intaccato la necessità di posti letto nelle residenze socio assistenziali per anziani. Anzi, ha spinto ancora di più le società specializzate a investire in queste strutture, di cui nei prossimi anni ci sarà sempre più bisogno. Tanto che i primi investimenti a ripartire sono stati proprio quelli per realizzare Rsa. Dalla pandemia che ha falciato gli anziani ricoverati, si è però ereditato uno slancio a modificare i progetti per renderli più sicuri in caso di nuove malattie. Soltanto Ream Sgr, società di gestione del risparmio specializzata nell'istituzione e gestione di fondi di investi-

La società di gestione ha già investito 160 milioni dei 270 disponibili

mento alternativi immobiliari, ha già acquisito tre strutture e per altre quattro sono in corso trattative, tanto da arrivare a regime con sette Rsa a Torino.

«Abbiamo confermato tutti gli impegni che avevamo assunto prima della pandemia - spiega il direttore generale di Ream, Oronzo Perrini - Si tratta di immobili adibiti a strutture sanitarie affittati a gestori professionali». Ream ha avviato un fondo che si chiama Geras, come il dio della vecchiaia in greco antico, che ha già investito 160 milioni di euro raccolti dal mondo della previdenza e dalle fondazioni bancarie. «Abbiamo un potenziale di investimento complessivo di 270 milioni, quindi abbiamo ancora 110 milioni da spendere. In questo momento continuiamo a investire:



L'emergenza sanitaria ha impedito per mesi le visite dei familiari nelle case di riposo

la nostra filosofia è sempre stata quella di scegliere strutture moderne, nuove. E oggi vale ancora più di prima».

Gli investimenti di Ream che si chiuderanno a breve riguardano quattro strutture: una a Genova, una ad Asti e due a Torino, per un valore di 30 milioni. Per quanto riguarda gli 80 milioni ancora liberi, sono già state individuate una struttura a Varese e altre 2 a Torino. «In Piemonte c'è un forte gap di posti letto da colmare, per questo ci stiamo concentrando nella nostra regione - aggiunge Perrini - Ragionando sulla base dei posti letto, ne abbiamo già acquistati 1.400, 270 sono in fase di ultimazione e abbiamo il potenziale per acquisirne altri 800». A Torino le zone scelte sono quelle dove c'è mag-

giore carenza, prevalentemente centrali ma con qualche presenza periferica. «Le strutture che stiamo comprando sono in corso di realizzazione e questo permette di gestire meglio quello che abbiamo imparato dall'esperienza Covid-19.

“Bisogna rendere possibili le visite dei parenti in totale sicurezza”

In particolare - spiega il dg di Ream - servono spazi più ampi e locali che consentano un miglior isolamento nel caso di patologie particolari. È cambiato molto nel mondo immobiliare: è una sfida per realizzare stabili migliori. In generale e a

maggior ragione per le strutture socio assistenziali e socio sanitarie. Bisogna avere un prodotto dove è possibile andare a visitare in sicurezza i propri parenti: molte persone sono state male perché non hanno visto i cari».

Un altro vantaggio è che le strutture in corso di realizzazione permettono di apportare correttivi anche su richiesta delle Asl. «Un esempio è la nuova Rsa di via Marochetti, dove è stato possibile isolare i singoli piani e la presenza di malati Covid non ha creato problemi particolari. Anche lì sono morte persone - conclude Perrini - ma quello che è successo è un fatto epocale. E in strutture dove l'età media è elevata e gli ospiti sono persone fragili, è chiaro che ha colpito forte». c. l. u. l.

Foto: M. P. / Contrasto

CAMPO BASE

Dopo il lockdown i bambini tornano a CasaOz Attività estive per vivere la malattia e la disabilità

CasaOz ha dato inizio alle attività estive dedicate ai bambini e ragazzi che vivono malattie o situazioni di disabilità. Il programma è stato intitolato "CampobaseOz", «per trasmettere l'idea di un luogo sicuro in cui sostare dopo un viaggio faticoso» spiegano gli organizzatori. Partito lunedì 6 luglio, sarà attivo fino all'8 agosto e si rivolge a circa 150 bambini, che si alterneranno settimanalmente in piccoli gruppi «in modo da consentire modalità di svolgimento delle attività con il necessario distanziamento e le dovute precauzioni di sicurezza».

Giochi e laboratori saranno svolti esclusivamente all'esterno della casa, usufruendo degli spazi del Giardino Rodari. Al mattino, vengono accolti 15 bambini di scuole elementari e medie. Al pomeriggio, invece, cinque ragazzi delle scuole superiori e altri 20 collegati online da casa. Il gruppo lavorerà come una vera e propria redazione per raccontare, settimanalmente, ciò che accade al "CampobaseOz". Ogni sabato, poi, ci saranno attività a CasaOz e gite rivolte ai giovani poco più che maggiorenni.

[A.P.]

11

CRONACA

MARTEDI 21 LUGLIO 2020

TORINOCRONACAQUI

All'unanimità

Piano regolatore Via libera del Consiglio comunale

Il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità del votanti la delibera della giunta guidata dalla sindaca Chiara Appendino contenente la «proposta tecnica preliminare» per la modifica del piano regolatore. È questo il primo passo verso il varo del testo definitivo. La normativa prevede che la proposta tecnica sia pubblicata sul sito web della città per trenta giorni per consentire la presentazione di osservazioni e proposte. Parallelamente sarà avviata una fase di confronto e approfondimento, poi una «conferenza di copianificazione» definirà il progetto preliminare. Il rinnovo del piano regolatore si basa su una Torino di 966 mila abitanti, con una crescita fino a 134 mila in più considerando studenti e turisti. Vengono

conteggiate fino a 300 mila persone che entrano in città senza un'auto privata, che impongono un modo nuovo di pensare alla mobilità. La delibera ha l'obiettivo del «consumo di suolo zero», che punta al recupero delle aree dismesse. Una novità è l'introduzione di una nuova destinazione urbanistica, la Zona agricola ecologica (Zae) che, secondo un principio di continuità con il sistema dei parchi, include le aree coltivate. «Il piano regolatore vigente — ha detto durante la discussione l'assessore all'Urbanistica della giunta Appendino, Antonino Iaria — è figlio di una Torino di 25 anni fa che oggi non esiste più, come testimoniano le centinaia di varianti che si sono rese necessarie nel tempo». La prima fase è dunque superata con successo: ora tocca alla discussione pubblica rifinire il lavoro che disegnerà la città per i prossimi anni. Un compito che riguarderà le prossime amministrazioni.

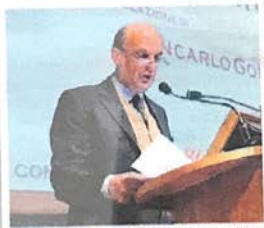
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Martedì 21 Luglio 2020

Il presidente di Legacoop lascia dopo 14 anni

Gonella "Rosse, bianche o gialle ora le coop hanno bisogno di unità"

di Diego Longhin



▲ Numero uno Giancarlo Gonella

«È stata una scelta meditata e condiziona per il rinnovamento generazionale della classe dirigente e per avviare nuovi percorsi per lo sviluppo della cooperazione per i prossimi anni». Parola di Giancarlo Gonella, presidente di Legacoop: quasi 500 aziende, oltre 666 mila soci e 22 mila addetti e un fatturato totale che arriva quasi a 2 miliardi. Gonella, 66 anni ad agosto, venerdì all'Envi Park passerà il testimone della guida della centrale delle Coop del Piemonte a Dimitri Buzio, classe 1975, Biellese, responsabile del settore Produzione e Servizi di Legacoop Piemonte. Gonella è stato eletto la prima volta nel giugno del 2006, l'anno delle Olimpiadi. Ultimo rinnovo nel 2019 e sarebbe dovuto rimanere in carica fino al 2023.

Gonella non sarebbe stato meglio aspettare piuttosto che fare un cambio nell'anno della pandemia?

«In realtà uno dei motivi per cui si è deciso di andare comunque avanti è stato l'anno particolare di emergenza legato al Covid. C'è bisogno, visto il periodo difficile, sul fronte economico e sociale, di un maggio-

re coordinamento della Legacoop non solo con le altre associazioni del mondo cooperativo, ma con le sigle che rappresentano in generale il mondo produttivo».

“
Vado via in anticipo: serve un ricambio generazionale che favorisca il dialogo tra le associazioni
”

Volete arrivare ad un'associazione unica che raggruppi Legacoop, Confcooperative e Agci?

«Esiste già un coordinamento,

l'Alleanza, che sta funzionando e ha dato risultati. Quello dell'associazione unica rimane un obiettivo, anche se oggi non ci sono le condizioni per andare oltre. Il cambio di presidente, unito a quello di Confcooperative, potrebbe favorire nuove strategie. Non bisogna solo rimanere nel perimetro della cooperazione».

Perché?

«C'è la necessità di confrontarsi e di raccordarsi con altri, come Confindustria e Confcommercio. Meglio che chi inizierà a imbastire questi processi sia anche chi li dovrà gestire nelle fasi successive. Fasi che saranno molto complesse».

Sarà difficile il post Covid?

«Torino e l'area metropolitana so-

no realtà dove gli effetti della crisi si sentono in modo più massiccio, nel resto del Piemonte ci sono settori, penso all'agroalimentare, che hanno qualche possibilità in più».

Il mondo delle Coop come è cambiato in 14 anni?

«La situazione cooperativa è profondamente cambiata. La crisi economica del 2008 ha stravolto il contesto economico, produttivo e anche la presenza cooperativa. Le Olimpiadi invernali a Torino sono state realizzate grazie alla cooperazione che ha fatto il 50 per cento delle opere e il 70 per cento degli impianti sportivi, un settore industriale-costruttivo fortemente ridimensionato. Si sono rafforzati i settori delle abitazioni, della grande distribuzione e dei nuovi servizi».

La Legacoop è sempre

l'associazione delle coop rosse?

«Rosse, bianche o gialle, sono categorie che non reggono più. Ho lavorato con giunte di ogni colore politico. Per me l'importante è l'autonomia e l'autorevolezza della Legacoop, caratteristiche apprezzate in modo trasversale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA